



4 MARZO 1966

Cinquant'anni fa Lennon disse: «I Beatles sono più famosi di Gesù»

— In un'intervista John Lennon dichiarò: «Ora i Beatles sono più famosi di Gesù». Parole che provocano scandalo. Negli Usa alcuni integralisti cattolici distruggono i dischi per protestare contro un'affermazione tanto blasfema.



IL COMPLEANNO

I 50 anni di Kevin Johnson Il cestista che volle farsi sindaco

— Negli anni 90 è stato una stella dei Phoenix Suns (Nba) e della Nazionale Usa di basket. Playmaker dalla "mano calda", per tre edizioni protagonista all'All Star Game. Dal 2008 è sindaco di Sacramento.

Più coordinamento sulla cyber-security

Paolo
Messa

Stefano
Pioppi

La sicurezza cibernetica in Italia non è una chimera. Gli attacchi informatici al sistema Paese ci sono, sono numerosi e in crescita. L'allarmismo sarebbe una reazione sbagliata ma l'indifferenza un approccio di gran lunga più deleterio. Le istituzioni, in Italia come all'estero, non hanno ancora trovato una forma di governance ideale ma uno dei luoghi che più e meglio lavora al contrasto della minaccia cyber è l'intelligence. Il lavoro svolto dal vertice della nostra sicurezza nazionale è ben sintetizzato nel Documento allegato alla Relazione annuale al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza elaborata dal Dis, il dipartimento che coordina le attività dei servizi segreti italiani. Accademia e imprese e quindi approccio interistituzionale e partenariato pubblico-privato sono stati i due strumenti attraverso i quali l'intelligence ha potuto consolidare il proprio ruolo senza ovviamente trascurare la cooperazione internazionale con soggetti quali la Nato e la Commissione europea. La *Enhanced Policy on Cyber Defence* dell'Alleanza atlantica e la direttiva *Network and information security (Nis)*, insieme alla *contractual Public-Private Partnership* sono stati oggetto di un confronto particolarmente proficuo il cui senso profondo sta nel valore del coordinamento.

Esempio di questo sforzo è stato l'ICT 4INTEL 2020, un evento che ha consentito di affrontare temi sensibili per l'architettura nazionale di cyber-security coinvolgendo il settore pubblico, quello privato, le università e i centri di ricerca. Ovviamente, anche il numero delle riunioni del Nucleo per la sicurezza cibernetica, insediato a Palazzo Chigi sotto la guida del consigliere militare del premier, hanno visto aumentare la frequenza delle riunioni. Segno, fra l'altro, di una aumentata consapevolezza della gravità e della dinamicità degli attacchi agli apparati informatici pubblici e privati italiani.

Nel corso del 2015 la minaccia è infatti cresciuta per numero di azioni e pericolosità. Per quanto concerne la tipologia degli attaccanti, aumentano gli hacker islamisti (comunque l'1% di azioni svolte sul totale del numero di attacchi) e i gruppi hacktivisti, le cui azioni rappresentano il 47% degli attacchi. In aumento anche la percentuale di azioni di gruppi professionisti dello spionaggio digitale. Il 69% degli attacchi (trend in aumento rispetto al 2014) si rivolge al settore pubblico, soprattutto alle amministrazioni centrali e a movimenti politici, mentre il 23% degli attacchi è rivolto a soggetti



privati. Tra questi, i più colpiti sono i settori di difesa e telecomunicazioni. Per quanto concerne la tipologia di attacco, il 53% degli attacchi è costituito da software malevoli (malware), specie nella forma dell'*Advanced persistent threat (Apt)*. Cresce anche la tecnica *SQL Injection* (20%).

Un Paese sempre più interconnesso è più vulnerabile. La crescente digitalizzazione e la rivoluzione dell'Internet of Things, offriranno

spazi enormi ai cyber attaccanti, aumentando ulteriormente la complessità della minaccia e dei rischi connessi tanto alla funzionalità delle istituzioni quanto alla competitività dell'economia nazionale. La lettura, utilissima, del Documento di sicurezza nazionale aiuta a prendere consapevolezza di questa complessità e a consolidare un'architettura nazionale che può essere efficace solo se prosegue l'impegno di coordinamento già avviato.

Spiagge, subito la legge sulle concessioni

Tiziano
Arlotti

DEPUTATO PD



L'Italia necessita con urgenza di una legge che disciplini le concessioni sul demanio marittimo: un provvedimento capace di armonizzare le normative europee sulla concorrenza con le caratteristiche orografiche del nostro paese (che con i 7.458 chilometri di costa si distingue per la sua specificità in ambito comunitario) e con il vasto e diversificato tessuto imprenditoriale dell'offerta ricettiva turistica italiana; il settore balneare, composto da oltre 30.000 piccole aziende, spesso familiari, occupa oltre 300.000 dipendenti e riveste un ruolo rilevante per l'attrattività del Belpaese. Nel 2008 è stata aperta, nei confronti del nostro paese, una procedura di infrazione sulla disciplina che prevedeva la conferma delle concessioni e la preferenza accordata al concessionario uscente. Principi che sono stati ribaditi proprio nei giorni scorsi dall'Avvocato Generale della Corte di Giustizia europea che ha altresì dichiarato incompatibili le norme italiane, che avevano prorogato dal 2015 e fino al 2020 le assegnazioni in essere, con il diritto comunitario.

Entro primavera 2016 dovrebbe arrivare la sentenza definitiva della Corte di Giustizia Europea e non possiamo attendere con inerzia questa decisione che avrà rilevanza per il settore e per la capacità attrattiva dell'Italia.

Il Pd, con la scorsa Legge di Stabilità, ha cercato di salvaguardare le aziende che non potevano sopportare i nuovi canoni sperequati (OMI) istituiti nel 2007, prevedendo una norma che ha sancito la sospensione fino al 30 settembre 2016 dei procedimenti amministrativi pendenti, alla data del 15 novembre 2015, per oltre 200 imprese balneari "pertinenziali".

Tempi quindi stringono e una revisione complessiva della materia non è rinviabile: l'intero settore aspetta una normativa definitiva che, nel rispetto della valenza dei vincoli comunitari sappia valorizzare le peculiarità italiane. È quindi opportuno che il Governo - pienamente consapevole delle difficoltà del comparto - coinvolga attivamente di tutti i livelli istituzionali (Conferenza delle Regioni e Anci) e le associazioni di categorie interessate.

Dopo aver già subito un drastico calo degli investimenti, il settore ha dovuto competere con altri paesi europei che nel frattempo hanno potuto godere del benevolo trattamento della Ue. Se per altre nazioni infatti, come la Spagna, si è cercato di conciliare la tutela ambientale con il diritto di proprietà degli immobili, in Italia, dove le coste sono prevalentemente attribuite al Demanio Marittimo, non si può calpestare, in nome della libera concorrenza, il diritto ad avere riconosciuti gli investimenti effettuati o in fase di ammortamento delle imprese coinvolte e anche lo stesso valore commerciale e di avviamento.

La durata delle nuove concessioni dovrà essere quindi sufficientemente lunga (da un minimo di 10 a un massimo di 30 anni) per remunerare gli investimenti effettuati dalle aziende nel rispetto dei vincoli, della sostenibilità ambientale, mentre dovranno essere previsti indennizzi con perizie giurate per coloro che le gare non le vinceranno.

La legge dovrà inoltre definire canoni demaniali secondo criteri che tengano conto della valenza turistica, dei luoghi e della tipologia delle strutture presenti; dovrà individuare parametri oggettivi, per evitare pareri discordanti della magistratura, sulle "facili o difficili rimozioni"; dovrà prevedere che i bandi degli enti locali a "evidenza pubblica" siano comunque effettuati solo in presenza di una pianificazione urbanistica territoriale preventivamente adottata dai comuni interessati e coinvolgere l'ANAC per contrastare pericoli di infiltrazioni nelle gare e infine valorizzare il valore delle professionalità acquisite e documentate.

Per tutelare infine la libera concorrenza andrà anche stabilito il numero massimo di concessioni di cui un soggetto economico, direttamente o indirettamente, possa essere titolare in una stessa località. Non vorremmo proprio che, seguendo troppo alla lettera le indicazioni dell'Europa, si promuovesse un monopolio legalizzato.

ControVerso

@chiccotesta



Per cortesia fermate i ventilatori

● Posso chiedere una cosa al PD romano e al futuro vincitore delle primarie? Che la smettano di fare polemica sul fatto che la candidata 5Stelle ha svolto, più di un decennio fa, pratica legale nello studio Previti e addirittura avrebbe lavorato, come scrive il Fatto, con "il figlio di un amico di Cesare Previti". Mi sembrano argomenti molto poverini, che fanno casomai parte di quel giro di ventilatori, che emettono odori nauseabondi e in cui è specializzata una certa stampa. Ha commesso reati Virginia Raggi? Non risulta. E allora lasciamo stare e entriamo nel merito. Cosa che non dovrebbe essere difficile, perché dopo che la Raggi avrà ripetuto per la centesima volta l'insieme di luoghi comuni che contraddistinguono l'ideologia grillina,

dovrà prima o poi anche entrare nel merito. L'ho sentita dire per esempio che le spese del Comune di Roma si possono tagliare di più di un miliardo, naturalmente senza licenziare nessuno. Siccome un miliardo è una cifra enorme, anche per il Comune di Roma, mi piacerebbe sapere come. Perché temo che continuando a ripetere, come fanno i 5Stelle e la candidata romana, che saranno trasparenti e che daranno il potere ai cittadini, si esprimano buoni sentimenti ma nessuna efficace proposta. Che Roma abbia bisogno di una svolta non ci sono dubbi. Che questa possa compiersi in una specie di deserto di idee o con la ripetizione di slogan immaginifici, ma privi di ogni contenuto e proposte, in una girandola di parole e di simboli vuoti di reale significato, è un'altra storia. Far girare i ventilatori non serve a niente, se non a scendere su un terreno che non premia certo quel profilo di governo che dovrebbe avere il PD della Capitale.

Utero in affitto: idee e ideologie

Giancarla
Codrignani



Non è più in questione solo l'ideologia cattolica che, credendo di sapere che cosa è "la natura", si è in questi giorni opposta ai diritti delle coppie omosessuali, da sempre presenti nella società, pur reclusi dietro il pregiudizio che li ha screditati e resi perfino suicidi, come se tutti i mammiferi fossero eterosessuali.

D'altra parte, se fino a poco tempo fa ai bimbi nati mancini veniva legato il braccino perché imparassero a scrivere con la destra (la sinistra, si sa, è del diavolo), con Alfano, senza accorgercene, abbiamo ripristinato l'illegittimità dei bambini, che, almeno loro, sono "per natura" tutti uguali "davanti alla legge" (che è ciò di cui si parlava).

Per chi ci ragiona un poco non è "naturale" nemmeno la famiglia, sempre diversa nel corso dei secoli, a meno di non credere naturali anche il sessismo, il patriarcato e la pedofilia, come si è tentato di fare con la campagna contro "la teoria del gender". Oggi la legge che ha sollevato scandalo e proteste prospetta conseguenze di cui dovremo tenere conto, perché si è già modificato il diritto di famiglia del 1975 in virtù della nuova formula "vita familiare" che attribuisce status regolare alle famiglie arcobaleno e all'omogenitorialità. Forse può sembrare divertente la perdita dell'obbligo di fedeltà, ancora in vigore nonostante sia contraddittoria con la depenalizzazione dell'adulterio in quanto, ovviamente, relazione tra consenzienti. Vedremo che cosa succederà per altre conseguenze delle nuove norme - ma

sempre solo per le unioni civili - circa il divorzio o le stranezze del codice che scioglie il vincolo nel caso di "non consumazione" o per mutamento di sesso in costanza di matrimonio. D'altra parte, la precedenza da dare alla libera volontà - e responsabilità, bene inteso, anche se il giudizio morale costituisce reato solo se colposo - liberava in qualche modo da sempre il matrimonio dalla bisessualità dei contraenti, perché nessuno ha mai immaginato di sottrarre i bambini ai vedovi che li allevano in irrimediabile monogenitorialità.

Ma il terreno non è più questo: la maternità surrogata implica ragionamenti molto più impegnativi per entrambi i generi. Non solo per l'impensabile mercificazione; infatti la prima mercificazione è quella del "mestiere più antico" che oggi non può diventare *sic et simpliciter* "un mestiere come un altro", perché riguarda la dignità della persona (forse prioritariamente quella dell'uomo, che continua a voler essere acquirente di corpi anche in tempi di ampia libertà sessuale).

La legittimazione dell'acquisto di corpi prevalentemente femminili comporta la legittimazione di atti che, pagati a prezzo maggiore senza preservativo, possono essere fecondi: che la prostituta assuma pillole o ricorra all'aborto non dimostra né la sua libertà, né l'assenza di mercificazione del corpo. Mentre la questione - periodicamente sollevata e controversa anche tra le donne - verte sull'autodeterminazione nell'uso del proprio corpo e sull'oggettiva offesa alla sua (del corpo) dignità.

Comunque, razionalmente, "affittare" un utero e immettere per denaro in vagina un corpo estraneo sono fatti strettamente legati sul piano del giudizio da dare alla civiltà delle relazioni.

D'altra parte, bisognerà ringraziare gay e lesbiche se finalmente affrontiamo un problema tranquillamente rimosso finché - e sono anni

che va avanti - si è trattato di coppie sterili che si recano per turismo in India e tornano con un figlio riconosciuto da un padre più o meno "legittimo" e da una moglie indulgente dopo un adulterio "senza importanza" per la stabilità della (propria) famiglia.

Il dramma della gravidanza venduta (e comprata) è tutto interno alla civiltà occidentale più libera perché più ricca, almeno per ora. Non ci può essere giudizio morale assolutorio per la società che "compera" neonati - a prescindere dalle madri - e respinge contestualmente bambini e relative famiglie alle frontiere austriache o messicane. Le anime belle invitano a far ricorso alle adozioni, per non "comperare" i figli. Forse la sofferenza di una donna che vende una gravidanza per aiutare la famiglia non è superiore a quella della disperata che "abbandona". Si entra così nella casistica - difficile perché ha a che fare con il dolore umano - delle singole situazioni, a cui, probabilmente, non si possono dare soluzioni con leggi che tagliano a metà i corpi secondo il giudizio di Salomone.

Sarebbe bene che tutti, ma soprattutto quanti hanno sempre l'argomento etico in tasca, riflettessero; e non fossero così proclivi al "si deve" - "non si deve" non appena uscirà la proposta di legge del governo sul rinnovamento delle adozioni (e, speriamo, degli affidi).

Aggiungiamo una riflessione, specifica per il gender maschile: è la prima volta che si vede pubblicamente espresso un "desiderio" di paternità esibito come esigenza "di genere". Ne possono gentilmente approfittare gli uomini "virili" che, comunque, debbono passare per il corpo di una donna alla nascita (cfr. Freud) e per la collaborazione (solo sessuale e sessuata?) di una donna per poter "volere un figlio" come lo vorrebbe la donna (che, in ogni caso, lo accoglie amorevolmente anche quando non desiderava così il rapporto con un partner "egoista")?